



Pierre Zenzius

LA MONTAGNA PIÙ ALTA

Prefazione e traduzione di Enrico Brizzi



Rizzoli





LA MONTAGNA
PIÙ ALTA

Un grande ringraziamento a Vaiana, Lucrèce e Jérémie per i loro consigli preziosi e il loro sostegno nel corso di questa avventura.

Pierre Zenzius

Publicato per
Rizzoli
da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *L'ascension de Saussure*
© 2017 éditions du rouergue
www.lerouergue.com

Per la presente edizione:
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione: marzo 2019

La prefazione e la traduzione sono a cura di Enrico Brizzi. Pubblicate in accordo con
MalaTesta Literary Agency, Milano

Impaginazione e adattamento grafico dell'edizione italiana: Davide Vincenti

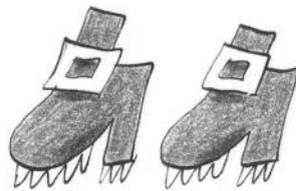
ISBN: 978-88-17-10952-9

Stampato nel mese di febbraio 2019 presso ERRESTAMPA S.r.l., Orio al Serio (BG)

Pierre Zenzius

LA MONTAGNA PIÙ ALTA

Prefazione e traduzione di Enrico Brizzi



Rizzoli

Nell'estate dell'anno scorso mi sono fatto un regalo magnifico: insieme a una squadra di cari amici, appassionati come me d'escursionismo, mi sono cimentato per dieci giorni nel Tour du Mont Blanc.

Si tratta di un percorso ad anello che tocca Italia, Francia e Svizzera, capace di regalare, nel suo insieme, la visione a 360 gradi sul formidabile gruppo del "Gigante delle Alpi". L'itinerario è caratterizzato da ripide salite nel bosco, aperture panoramiche mozzafiato, arrivi ai rifugi e nuove picchiate a fondovalle; l'aspetto più emozionante, tuttavia, è la quotidiana apparizione dello stesso Monte Bianco, ogni volta da una prospettiva diversa.

Per chi, come noi, non possiede le competenze necessarie per spingersi verso i 4810 metri sul livello del mare della cima, il Tour du Mont Blanc rappresenta un'ottima occasione per girarci intorno; in fondo gli antichi esprimevano la loro devozione compiendo percorsi circolari intorno ai luoghi sacri, e quella che è storicamente considerata la massima montagna d'Europa è ancor oggi una meraviglia in grado di regalare brividi d'assoluto.

Dopo cinque giorni di marcia, siamo giunti a Chamonix, la vivacissima "capitale" delle Alpi francesi. Qui turisti sbarcati dai pullman e pigri vacanzieri convivono con il "popolo degli zaini": le comitive itineranti come la nostra e la variopinta tribù degli alpinisti. È proprio nella cittadina della Savoia che ci sono apparse le statue di tre uomini rivolti alla vetta; nel momento stesso in cui ci accostavamo a quei monumenti, la nostra storia si è intrecciata con quella, mitica, della prima salita alla vetta del Bianco.

L'impresa, realizzata ufficialmente nell'estate del lontano 1787, è considerata l'atto d'apertura dell'alpinismo.

A dispetto della sua lontananza nel tempo, la vicenda della conquista del "Gigante delle Alpi" è una di quelle storie che ancora tengono banco nei racconti intorno ai fuochi di bivacco degli escursionisti e ai tavolacci dei rifugi disseminati per le montagne d'Europa.

Gli ingredienti per un racconto avvincente non mancano: le vette, all'epoca, erano considerate inavvicinabili, e si riteneva che al di sopra dei valichi indispensabili per i traffici commerciali regnassero creature mostruose, streghe e démoni. Nessuna persona di buon senso avrebbe osato trascorrere la notte in alta quota, e i soli a spingersi fuori dai sentieri battuti erano i cacciatori di camosci e i cercatori di cristalli e pietre rare, visti dai compaesani come individui spericolati e un po' tocchi.

Fu proprio a loro che si rivolse uno dei maggiori scienziati dell'epoca, il nostro Horace Bénédict de Saussure. Prospero e ben introdotto nei circoli di eruditi europei dell'epoca, trovò le montagne che circondavano la sua Ginevra un ideale teatro per osservazioni e rilievi, che conduceva "sul campo" spingendosi in estenuanti passeggiate con un seguito di servitori incaricati di trasportare le sue attrezzature scientifiche. Ben presto si trovò arso dalla mania di mettere piede dove nessun uomo era mai arrivato, sulla cima stessa della montagna maggiore dell'arco alpino.

La storia racconta che, dopo diversi tentativi falliti, mise in palio un premio riservato a chi si fosse dimostrato in grado di scortarlo lassù. Non era però l'unico ad avere la vetta nel mirino; il medico di Chamonix Michel Paccard era mosso dai suoi medesimi interessi e, armato di termometro, barometro e bussola, arrivò per primo sulla cima nell'agosto 1786 insieme al compaesano Jacques Balmat, uno di quegli uomini rudi abituati a sfidare il gelo e le vertigini per cacciare e raccogliere minerali da rivendere ai signori una volta ridisceso a fondovalle.

L'impresa, compiuta incredibilmente senza l'ausilio di corde, scale o piccozze, costò cara al dottor Paccard, che perse parzialmente la vista per il riverbero della neve. Ben altre pene avrebbe dovuto passare, però, il povero Paccard. Saussure infatti, edotto sull'exploit, fece di tutto per mettere in dubbio l'impresa e cancellarne l'importanza; contattò Balmat e gli fece promettere dietro ricompensa di dichiarare falsa la versione diffusa da Paccard.

Fu così che la primissima guida alpina divenne anche il primo grande bugiardo della storia dell'alpinismo, e i meriti di Paccard, smentito dal suo compagno, vennero oscurati.

L'estate successiva Saussure si portò a sua volta a Chamonix insieme al maggiordomo, assoldò Balmat a caro prezzo, e grazie alle sue conoscenze nella vallata mise insieme un piccolo esercito di diciotto portatori.

La cima venne toccata il 3 agosto 1787, nelle settimane successive Saussure diede alle stampe il diario dell'ascensione, presto tradotto anche in italiano, e impiegò tutto il suo potere per dare al testo la massima diffusione; la pubblicizzatissima impresa dello scienziato ginevrino venne riconosciuta dai circoli culturali di tutta Europa come la prima ascensione del Monte Bianco.

Il povero Paccard morì senza che nessuno gli desse credito per i suoi meriti; Balmat visse nella menzogna e si godette la sua fama di impareggiabile guida facendone un lavoro redditizio; a Saussure andarono tutti i meriti, e nel centenario dell'impresa venne inaugurato un gruppo scultoreo nel centro di Chamonix che lo rappresenta accanto a Balmat.

Solo nel XX secolo la versione di Paccard venne ripresa in considerazione, e grazie al ritrovamento di documenti d'epoca si poté infine riscrivere la vicenda. Per questo, a parziale risarcimento dei meriti di Paccard, nel 1986 venne aggiunta a poca distanza una nuova statua che rappresentava proprio il medico. Si tratta, come ormai si sarà compreso, degli stessi monumenti che apparvero l'estate scorsa ai miei amici e al sottoscritto. La storia di quei tre uomini, apparsa a metà del nostro cammino, ci ha scortato nel resto del viaggio, e più d'una volta mi sono domandato quale sarebbe la maniera più adatta per raccontare quell'impresa ai bambini.

La risposta è arrivata di lì a pochi mesi, ed è il libro che tenete fra le mani.

Pierre Zenzius, l'autore di questo volume, è un artista non ancora trentenne nato nella Francia settentrionale, con un viso simpatico incorniciato da barba, baffi e un cespuglio di riccioli.

Terminati gli studi, si è occupato a lungo di cartoni animati e film, segnalandosi per il grande gusto nel disegno di fondali e scenografie.

In questa opera, che segna il suo fortunatissimo debutto nel mondo dei libri illustrati per ragazzi, il nostro Pierre rende il giusto merito a Paccard nella nota alla fine del libro, ma si concentra sul racconto della salita di Saussure, Balmat e il loro numeroso seguito del 1787.

Il perché è presto detto: troppo ghiotta la possibilità di rappresentare il piccolo esercito di uomini che solca i nevai e arrampica guglie e pinnacoli. Ogni tavola, con la sua pleora di scenette gustose e particolari riservati ai lettori più attenti, ci porta per mano insieme al drappello dei salitori, dai boschi al limitare del ghiacciaio, e da lì verso pendii vertiginosi, sempre più vicini alla cupola innevata della vetta.

Le ricche illustrazioni e il particolarissimo punto di vista scelto per raccontare la storia hanno contribuito al meritato successo dell'opera prima di Pierre Zenzius, che sin dalla pubblicazione ha collezionato premi in Francia e ha vinto nel 2018 una menzione speciale del Bologna Ragazzi Award nella categoria Opera Prima.

Enrico Brizzi